gione. Quando si concedevano i canali alla Galizia, bisognava concedere le ferrovie ai paesi alpini. È evidente che tutto questo portava un colpo gravissimo a quel principio della ragione di Stato che forse in nessun altro paese, come in Austria, per millenaria esperienza di governo, era applicato con tanta rigidità ed era inteso in un modo così perfetto e così completo. Ma poi la condotta disgraziata della guerra e il diminuito prestigio dell'Impero, sopratutto dopo la morte di Francesco Giuseppe, hanno dato un colpo mortale a questa unità spirituale dell'Austria.

E sotto la luce di questa che è una realtà, perde molto anche della sua importanza quello che si è chiamato il pericolo asburgico. Effettivamente questa idea del pericolo asburgico poteva e può agire sulla nostra fantasia per una serie di ricordi e di sedimenti sentimentali, ma la realtà è che l'Impero asburgico era definitivamente morto.

D'altra parte però per un altro ordine di considerazioni, l'Austria era sopravvissuta alla propria fine come organizzazione e, direi quasi, come sistema di interessi. I vari popoli – all'infuori naturalmente degli italiani, che si erano sviluppati, che avevano progredito, che si erano organizzati come parte di un tutto, il giorno in cui l'Austria mancò – hanno potuto, in un primo momento dubitare della possibilità di una esistessa autonoma ed indipendente. È stato quasi un momento di sgomento.

Questa preoccupazione ha potuto far sorgere quell'idea che ha trovato anche numerosi difensori e fautori di una federazione danubiana, che sarebbe così sorta per ragioni di necessità piuttosto che per ragioni di tendenza politica. In quel momento appunto la nostra politica è stata inferiore al proprio compito. Una politica nostra più attiva avrebbe potuto darci, già fin d'allora, quella posizione preminente che veramente ci spettava nel complesso degli Stati eredi dell'Austria. Noi già allora avremmo dovuto per questi Stati sostituire e rappresentare quello che essi erano venuti a perdere appunto per la scomparsa dell'Austria. La politica nostra invece ha dimostrato una grande incertezza e una grande timidità, sopratutto nel campo economico, finanziario ed amministrativo. Noi allora non abbiamo saputo accaparrarci neanche a Vienna, ove pure avevamo legittimi motivi per essere considerati i primi, sia perchè la vittoria contro l'Austria era vittoria soprattutto nostra, sia perchè avevamo maggiori interessi degli altri, sia perchè eravamo i meglio accetti, quella posizione che si erano conquistati inglesi, francesi e belgi. È noto che fin dai primi tempi queste tre nazioni hanno saputo accaparrarsi tre forti banche... l'Italia è rimasta a vedere inattiva quello che facevano gli altri. Se credessi che potesse avere la benchè minima utilità il rivangare questo passato, potrei citarvi molti casi di ottime occasioni mancate per quello spirito di timidità che ci impediva di fare la politica che facevano invece, con fortuna, gli altri Stati.

Oggi però bisogna riconoscere che gli Stati successori hanno superato quella loro crisi fondamentale che investiva il problema della loro resistenza. Sono essi vitali, tutti; hanno possibilità di esistenza autonoma ed indipendente? Rispondo con una frase detta qui ieri dall'onorevole Volpe: «i problemi storici si propongono, ma non si risolvono».

Fatto sta che tutti questi Stati oggi esistono e noi dobbiamo calcolare la loro esistenza.

Il primo di questi Stati che ha ritrovato il proprio equilibrio è stato la Czeco-Slovachia; paese di spirito eminentemente moderno e di coltura perfettamente occidentale, ricco di miniere e di industria, (ha nel proprio territorio circa l'ottanta per cento delle antiche industria austriache), sorretto da due forti organizzazioni, l'esercito e la burocrazia, che aveva ereditato dall'Austria, è stato capace di organizzare le proprie banche, le proprie ferrovie, i propri commerci. È stato aiutato in quest'opera ricostruttiva da quello spirito di disciplina che è caratteristico del popolo czeco e da quella fede quasi mistica che questo popolo ha nel proprio divenire.

Così ha potuto superare le gravissime crisi che lo travagliano internamente, come quella che riguarda i tedeschi, che costituiscono un complesso di tre milioni di abitanti, che detengono la regione industrialmente più forte; la crisi nei riguardi degli slovacchi, dei magiari e dei ruteni.

L'Austria tedesca è parso in un primo momento che non avesse possibilità di vita, come Stato indipendente, per cui si metteva il dilemma: o confederazione danubiana o riunione dell'Austria alla Germania. L'unione dell'Austria tedesca alla Germania era notoriamente proibita dai trattati, o almeno c'era una clausola nel trattato di San Germano che dava facoltà alle Potenze di impedire in qualunque momento questa unione.